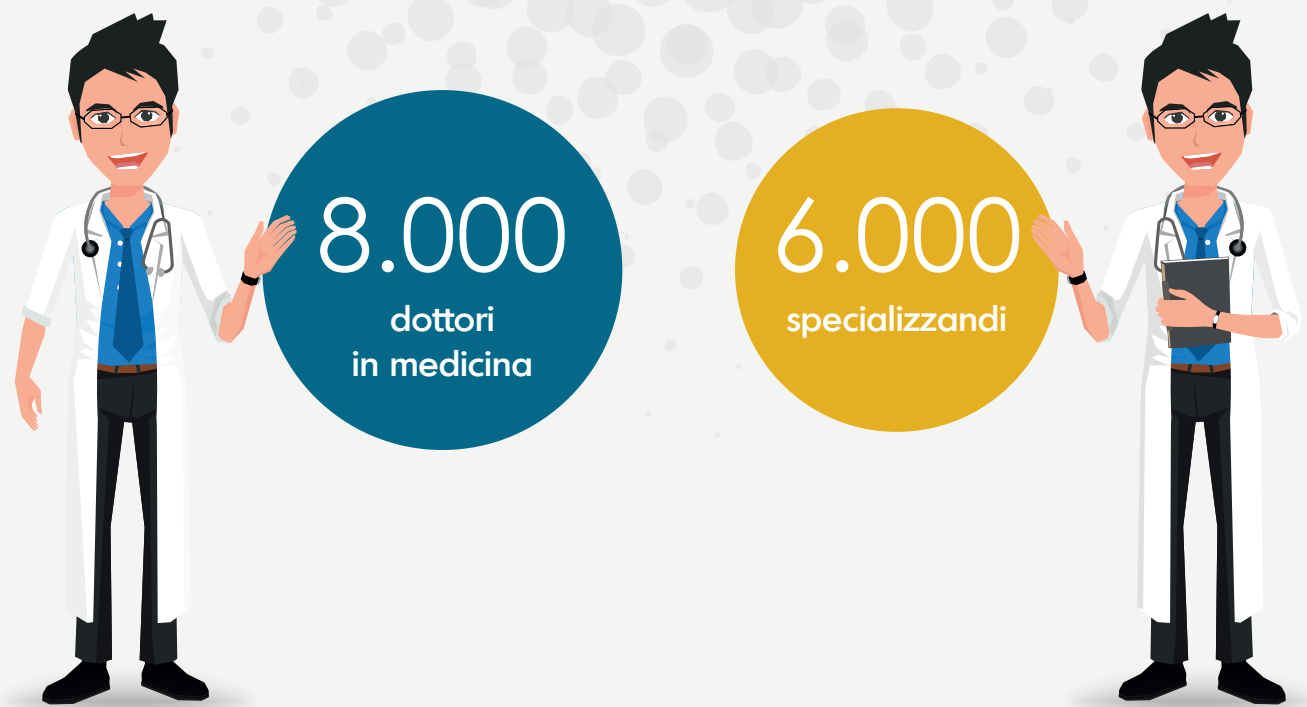




CHI CI Curerà NEL 2020?

Formazione, esperienze, percorsi professionali dei giovani medici italiani

Risultati dell'indagine campionaria • Maggio 2016
a cura di OIS • Osservatorio Internazionale della Salute



1. Premessa

I giovani medici: quale futuro li aspetta?

Ogni anno, in Italia si laureano oltre 8.000 dottori in medicina. Ogni anno, il sistema della preparazione postuniversitaria accoglie circa 6.000 specializzandi, che, alla fine dell'ulteriore ciclo formativo, sarebbero pronti ad essere immessi nel sistema nazionale della salute.

Tuttavia, nonostante i lunghi anni di studio e di pratica clinica, i giovani medici italiani condividono con gli altri laureati una condizione di precarietà e di incertezza occupazionale, soprattutto a causa dello scarto che esiste fra numero di laureati e posti disponibili per la specializzazione.

I giovani medici di oggi saranno coloro che nel 2020 avranno nelle proprie mani il sistema della salute del nostro paese. Saranno quelli che cureranno noi, i nostri figli, i nostri nipoti. Per questo, conoscerli da vicino ci rivela qualcosa di importante sul nostro stesso futuro.



Un percorso formativo complesso, ma ricco

In un periodo in cui la crisi blocca il turn-over nel settore pubblico, i percorsi professionali dei giovani medici passano spesso per lunghi periodi di precariato, ma anche per esperienze fortemente formative, ricche e diversificate come quelle nel volontariato, in Italia e all'estero, spesso in teatri di calamità e di conflitti. Anche in condizioni di instabilità occupazionale e di discontinuità, i giovani medici rappresentano spesso, per capacità di dialogo con i pazienti, entusiasmo e dedizione, punti di riferimento significativi nelle comunità nelle quali sono inseriti.

Tra responsabilità e nuove pressioni

A complicare ancora di più il quadro, la presenza di un fenomeno emergente legato alle denunce per malpractice: un rischio che mina la serenità dei medici e aumenta per loro i costi da sostenere per l'esercizio della professione e che, con il fenomeno della medicina difensiva, grava sulle risorse pubbliche e sulle strutture sanitarie.

Chi si affaccia alla professione medica deve affrontare queste difficoltà e fare scelte per le quali spesso non dispone di informazioni sufficienti.

La voce dei giovani medici

L'indagine svolta da OIS, in collaborazione con OMCeO Roma, FIMMG (Roma), CIMO e Consulcesi, descrive, con la testimonianza dei giovani medici, i percorsi professionali che essi sperimentano attraverso le prime esperienze di lavoro, spesso non retribuite, e l'attività di volontariato, che costituisce, sia un valore per l'intera collettività, sia un'opportunità di formazione.

Le interviste ai medici più giovani permettono di conoscere le loro preferenze in ambito lavorativo, i timori verso il rischio di denunce per malpractice, le esigenze che essi avvertono di una copertura assicurativa adeguata e il bisogno di supporto finanziario per l'avvio di una attività libero-professionale in grado di produrre valore economico, ma anche e soprattutto sociale, per se stessi e per la collettività.

In un tempo in cui il progresso della scienza avanza ad un ritmo molto sostenuto, la professione medica si trova a fronteggiare sempre più spesso problemi di natura etica e deontologica. Su questo aspetto, l'indagine rileva il bisogno avvertito dai medici di formazione sulle norme deontologiche, interpretandolo come una manifestazione di insicurezza rispetto a questi temi..



2. Dai dati alle policy

L'impegno principale di OIS consiste nel fornire elementi informativi aggiornati e affidabili a sostegno delle decisioni politiche, secondo una prospettiva nota come evidence-based policies.

Il settore della sanità assorbe una quota di poco superiore al nove per cento della ricchezza nazionale. Vi operano molte aziende e trovano impiego un numero significativo di addetti. Si tratta di un settore ad elevatissimo contenuto tecnologico, caratterizzato da ingenti investimenti in ricerca e sviluppo. Tuttavia, più di ogni altro settore, si trova a fronteggiare i problemi legati alla scarsità di risorse pubbliche, acuita dall'attuale periodo di crisi economica, che ha indirizzato molti degli sforzi dei policy makers verso interventi mirati alla riduzione della spesa e al recupero di efficienza economica.

Le politiche attuate negli ultimi anni hanno privilegiato interventi finalizzati alla riduzione della spesa, con tagli lineari di risorse e prestazioni. Hanno fatto le spese di questi interventi le imprese, i professionisti del settore e soprattutto i cittadini. Restano invece irrisolti molti problemi legati all'organizzazione del sistema e alle scelte allocative, che hanno spostato sugli ospedali il peso dell'assistenza e trascurato le attività di prevenzione, causando rilevanti inefficienze economiche.

È opinione diffusa che le politiche restino ancora troppo impermeabili alle sollecitazioni e alle evidenze messe a disposizione dalla comunità scientifica, nonché alle opinioni dei professionisti che operano nel settore. OIS nasce con l'obiettivo di collaborare attivamente al dibattito scientifico, attraverso la progettazione di indagini finalizzate a descrivere il sistema sanitario attraverso l'esperienza e il punto di vista privilegiato delle aziende e dei professionisti del settore.

Le indagini sono lo strumento più potente per approfondire aspetti specifici di fenomeni generali, descrivendo comportamenti, opinioni, preferenze, percezioni, ed altri aspetti di interesse per il settore sanitario. Le informazioni possono essere riconducibili a persone fisiche o persone giuridiche, permettendo di ricostruire profili tipici, di natura sociologica o economica, sulla base dei quali generalizzare opinioni e comportamenti.



3. L'indagine

I medici intervistati

L'indagine è stata condotta attraverso un breve questionario online, autosomministrato, che è stato inviato a tutti i medici con più di 25 e meno di 40 anni di età. Il disegno della rilevazione ha previsto l'estrazione di un campione di circa 800 rispondenti (corrispondente a una frazione sondata pari a circa il 10%). I medici intervistati sono composti per il 56,3% di donne e il 43,7% di uomini; il 20,1% di età inferiore ai 30 anni, il 42,5% di età compresa tra i 31 e i 35 anni e il restante 37,4% di medici tra i 36 e i 40 anni.

Il questionario

L'indagine si è concentrata su sei aree tematiche:

1. La condizione professionale e retributiva dell'ultimo anno

2. Le aspirazioni per il futuro

3. Le esperienze di volontariato

4. La domanda formativa sui temi etici e deontologici

5. La tutela professionale

6. Gli strumenti di sostegno finanziario alla professione

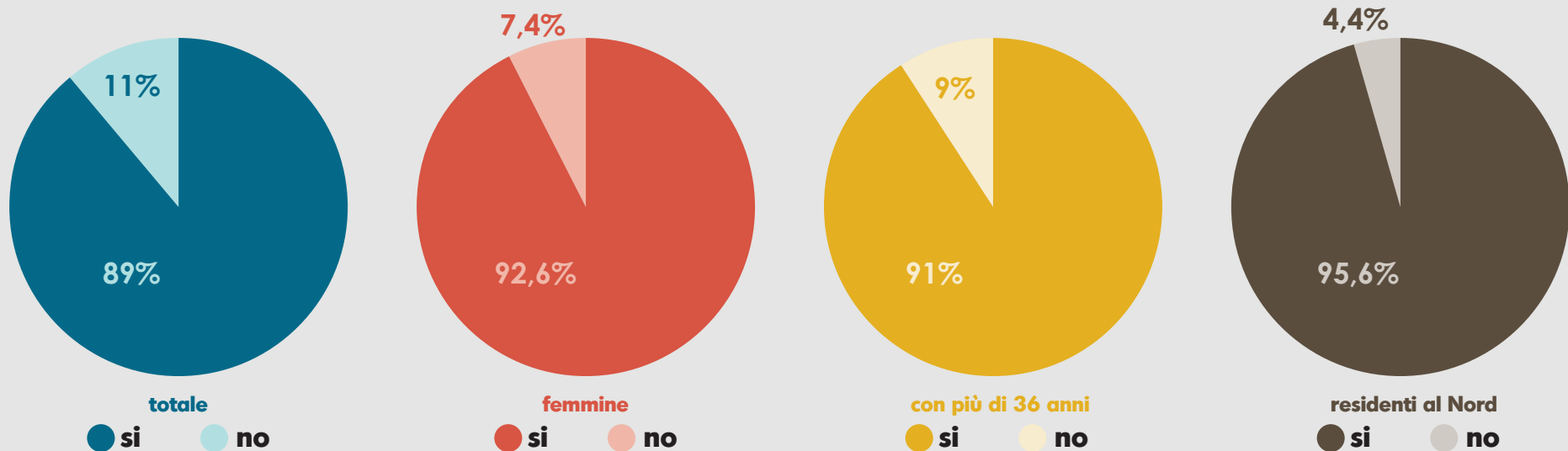


4. I risultati

La formazione etico-deontologica dei giovani professionisti

L'89% dei giovani medici intervistati manifesta la necessità di ricevere orientamento e formazione in materia di etica e di deontologia professionale. Questa sensibilità è particolarmente accentuata fra le femmine (92,6%), fra i più anziani (fra gli over 36, si raggiunge il 91%), fra i residenti nelle regioni del Nord (95,6%).

Pensano di aver bisogno di ricevere orientamento e formazione su etica e deontologia professionale:



Una risposta definitiva a questa esigenza comporta certamente un intervento sistematico e capillare in tutte le fasi della formazione professionale medica, che richiederà risorse importanti e tempi di realizzazione piuttosto lunghi. A breve, e con un impegno di risorse molto contenuto, è però possibile realizzare e diffondere strumenti informativi e di sensibilizzazione sulle norme deontologiche e il loro rispetto.



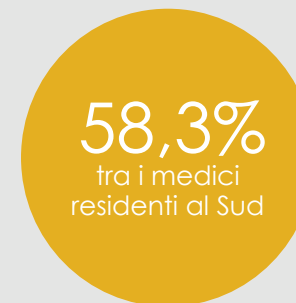
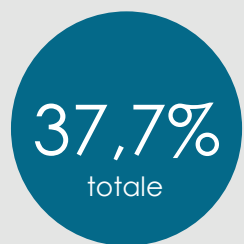
Tirocinio post-lauream, volontariato ed impegno sociale dei giovani medici

L'indagine rivela una notevole propensione all'impegno sociale dei giovani medici. Ben il 37,7%, infatti, dichiara di aver svolto o svolgere attualmente attività di volontariato. Si tratta di esperienze che hanno coinvolto soprattutto i meno giovani (il 45,2% tra gli over 35), i medici residenti nelle regioni del Mezzogiorno (58,3%) e gli specialisti in odontoiatria (67,9%), in chirurgia generale (43,6%) e in medicina generale (35,1%). Anche il 43,8% dei non specializzati sono o sono stati partecipi di attività volontarie.

La schiacciante maggioranza (75,7%) di coloro che hanno prestato la propria opera come medici volontari ritiene che questa esperienza rappresenti un completamento importante della propria formazione.

Alla luce di questa valutazione, e tenuto conto della concentrazione territoriale dei giovani medici con esperienze di volontariato nel Centro (61%), sarebbe auspicabile estendere al maggior numero possibile di giovani professionisti, attraverso un coordinamento con la CRI, con le ONLUS, ecc., l'opportunità di dedicarsi alla pratica nell'ambito del mondo del volontariato, che possano offrire ai giovani medici una occasione di crescita culturale, sociale e professionale.

Svolge attività di volontariato

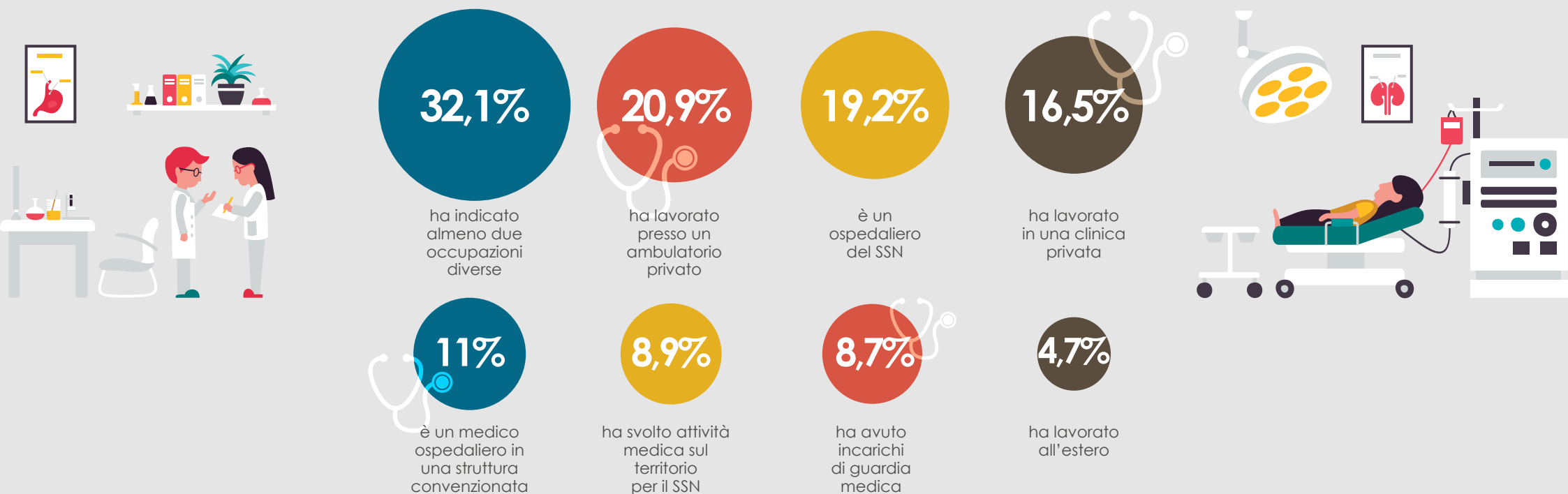


L'orientamento al lavoro

L'indagine conferma quanto tortuoso e accidentato sia il percorso che, in Italia, i giovani medici devono seguire nella transizione dalla formazione all'occupazione stabile. Nell'ultimo anno se, fra coloro che ne avevano titolo¹, hanno svolto un'attività medica retribuita l'85,1% degli intervistati, il 32,1% di essi hanno indicato almeno due occupazioni diverse. Il 20,9% ha lavorato presso un ambulatorio privato; il 17,5% ha fatto sostituzioni di medicina generale; il 19,2% è un ospedaliero del SSN; il 16,5% ha lavorato in una clinica privata; l'11% è un medico ospedaliero in una struttura convenzionata; l'8,7% ha avuto incarichi di guardia medica; l'8,9% ha svolto attività medica sul territorio per il SSN. Infine, il 4,7% dei medici ha lavorato all'estero.

¹ Gli specializzandi non possono svolgere attività retribuita.

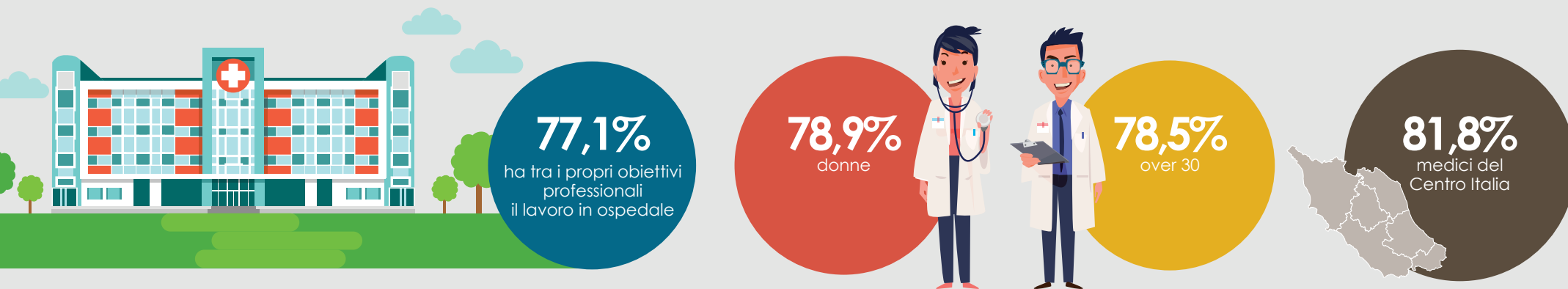
L'85,1% degli intervistati ha svolto un'attività medica retribuita



Escludendo gli specializzandi, la maggior parte (58,4%) degli intervistati indica di aver cominciato a svolgere un'attività medica retribuita, anche precaria, entro i 28 anni. L'età si innalza di quasi un anno per le donne e supera i 29 anni per i medici del Mezzogiorno. Il 23,2% degli intervistati hanno svolto, nel corso dell'ultimo anno, anche attività non mediche retribuite: ciò accade soprattutto fra gli uomini (27,7%) e tra i residenti nel Nord (30,1%). Le docenze (15,6%), in particolare, appaiono soluzioni-ponte per superare le difficoltà di una condizione occupazionale precaria e sono particolarmente frequenti fra i maschi (19%) e tra i residenti nel Nord (20,4%).

Il 79,6% dei medici aspira a un lavoro che valorizzi la propria specializzazione. La quota sale all'82,1% tra le donne e all'83,1% nei residenti delle regioni del Centro. Questa prospettiva è meno sentita tra i più giovani: la indicano infatti il 71,3% degli intervistati.

Elevata anche la percentuale, 77,1%, di coloro che hanno tra i propri obiettivi professionali il lavoro in ospedale. Tra le donne, questa aspirazione è più alta: 78,9%, supera il 78,5% tra gli over 30 e raggiunge l'81,8% tra i medici del Centro.





I giovani medici manifestano anche una buona propensione alla ricerca scientifica e alla divulgazione medica: indicano queste inclinazioni rispettivamente il 50,8% e il 40,5% degli intervistati. Gradirebbero svolgere attività di ricerca scientifica il 52,6% delle donne, e i medici più giovani (56,4%). La divulgazione medica è una preferenza espressa maggiormente dagli uomini, il 43%, mentre è meno sentita dagli over 35, tra i quali la indicano il 36,7% degli intervistati. I medici residenti del Mezzogiorno sono i più interessati alla medicina divulgativa: scelgono infatti questa attività il 43,1% di coloro che risiedono al Sud.

L'indagine fotografa una condizione di difficoltà e solitudine professionale che sopravviene al momento della conclusione del legame con il sistema formativo che caratterizza i residenti al Sud e le donne.

Un intervento mirato alla gestione di questo diffuso disagio professionale potrebbe essere rappresentato da iniziative che consentano di accedere a sistemi informativi dedicati, che assicurino ai giovani medici tanto il monitoraggio delle opportunità di lavoro in Italia e all'estero, profilate per specializzazione e competenze, quanto servizi di counseling che, in rete con altre agenzie europee, possano incrementare le opportunità di lavoro all'estero e fornire adeguata assistenza tecnica e legale.

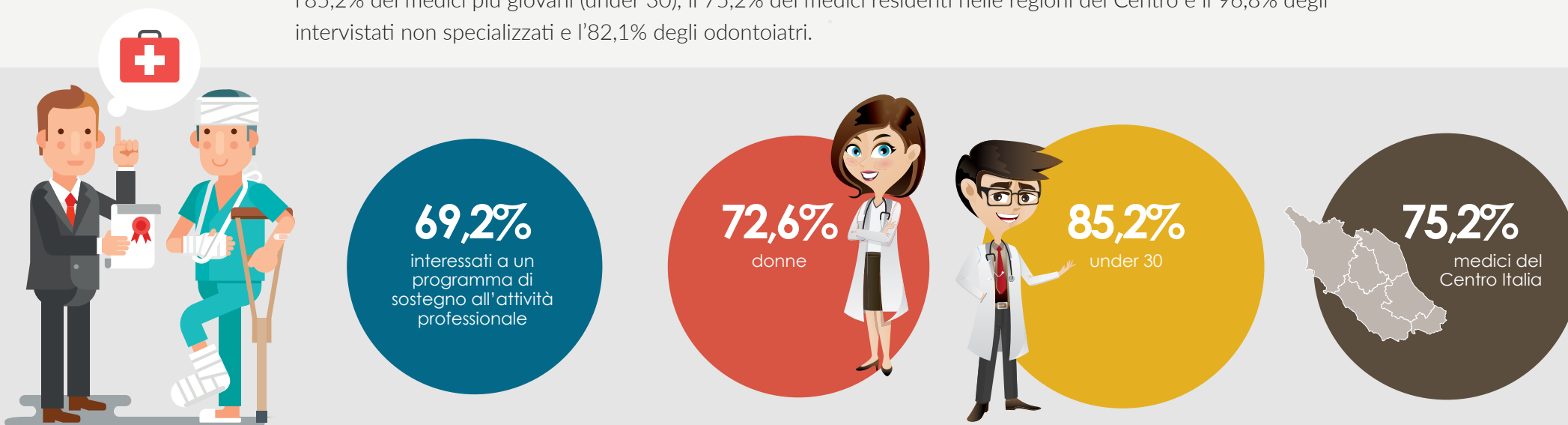


Tutela professionale

Molto diffusa tra i giovani medici la copertura assicurativa. È infatti l'87,5% la quota di coloro che l'ha sottoscritta. Tale percentuale raggiunge il 90% tra gli over 30, il 91,2% nelle regioni del Nord, mentre in quelle del Mezzogiorno si attesta all'84,7%.

Il 4,9% dei medici assicurati ha dovuto ricorrere all'assistenza per la copertura di un danno.

In generale, il **69,2% degli intervistati si sono dichiarati interessati a un programma di sostegno** finanziato agevolato per l'avviamento della propria attività professionale. Si tratta, in particolare del 72,6% delle donne, l'85,2% dei medici più giovani (under 30), il 75,2% dei medici residenti nelle regioni del Centro e il 96,8% degli intervistati non specializzati e l'82,1% degli odontoiatri.



A fronte di questa situazione, si può suggerire la creazione di pacchetti previdenziali integrativi dedicati ai giovani professionisti e di programmi di sostegno finanziario (mutui), da destinare a chi inizia l'attività professionale, finalizzati a specifiche iniziative.



5. I profili emergenti

Sulla base delle interviste effettuate e di modelli statistici per l'analisi multivariata, è stato possibile individuare alcuni tratti distintivi dei giovani medici maggiormente correlati alle loro scelte professionali.

In altre parole, l'indagine ha fatto emergere le caratteristiche individuali dei medici più inclini all'impegno sociale, di quelli più interessati all'approfondimento di temi deontologici e di coloro che presentano atteggiamenti imprenditoriali più spiccati.

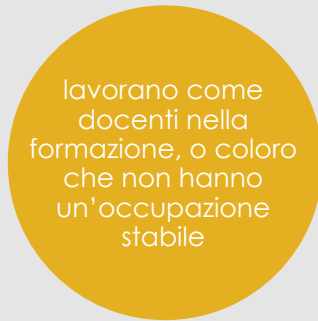
L'aspirazione più frequente che i giovani medici hanno espresso è quella di lavorare in una struttura ospedaliera o in una clinica. Si tratta di un'attività che attrae molto e dà soddisfazione a chi la svolge, come testimonia il fatto che i medici intervistati che già lavorano in ospedale la pongono in cima alle loro preferenze. Oltre a coloro che già lavorano in ospedale, il profilo medio del medico che gradirebbe svolgere questa attività corrisponde a quello di una donna, ha superato i 30 anni, lavora in un'organizzazione non profit, o nel settore della divulgazione scientifica e risiede nelle regioni del Centro.

Desiderano lavorare in una struttura ospedaliera



Preferiscono la divulgazione medica e scientifica

L'altra attività, dopo quella ospedaliera, che ha registrato la più alta preferenza, è legata alla divulgazione medica e scientifica. A manifestare questa inclinazione sono quelli che già la svolgono, coloro che lavorano come docenti nella formazione, o coloro che non hanno un'occupazione stabile, ma fanno sostituzioni di medici di medicina generale e i più giovani, sotto i 30 anni.



Sono inclini all'impegno sociale

La fotografia del medico più incline all'impegno sociale, espressa attraverso l'attività di volontariato, descrive un professionista che ha iniziato presto la sua attività, entro i 28 anni, che non ha ancora un'occupazione stabile, ma lavora facendo sostituzioni di medici di medicina generale, e risiede nel Mezzogiorno.



La stragrande maggioranza dei giovani medici intervistati manifesta un forte interesse per la formazione deontologica. Tale esigenza viene espressa soprattutto dalle donne, dai più giovani e da coloro che non hanno ancora una posizione stabile nel lavoro. Tra i medici intervistati, quelli che manifestano più interesse verso l'avvio di un'attività professionale qualora ricevessero un finanziamento agevolato, sono le donne, i più giovani, ma anche coloro che hanno iniziato a lavorare dopo i 30 anni, o coloro che lavorano in cliniche private.



Un ritratto al femminile

Le risposte fornite dalle giovani donne medico ci riferiscono che l'83% di esse sono occupate: quasi tre punti percentuali in meno dei colleghi maschi. Un quinto di esse lavora presso un ambulatorio privato, il 16,5% presso un ospedale del SSN. L'11,6%, pur non essendo occupate attualmente, hanno svolto in passato un'attività medica retribuita. Inoltre, il 15,4% delle intervistate hanno svolto attività di docenza in corsi di formazione. Ben più della metà delle giovani dottoresse (il 59,9%) hanno cominciato a lavorare entro i 28 anni. Il confronto con i colleghi dell'altro sesso, tra i quali la stessa quota si attesta al 64,3%, mostra però che le donne hanno tempi di inserimento più lunghi, che certamente penalizzano i percorsi di vita personale e le scelte di maternità.



Forse per il sacrificio relativamente più alto che viene richiesto loro, le giovani in camice bianco manifestano una forte volontà di valorizzare la propria specializzazione all'interno del proprio percorso (in questo senso, si sono espresse l'82% circa delle intervistate). Fra le vocazioni professionali che riscuotono maggiore consenso fra le donne, risaltano l'impegno ospedaliero (79% circa) e la ricerca (53% circa). Molto spiccata la sensibilità per i temi dell'etica e della deontologia: la stragrande maggioranza delle femmine, il 92,6% (contro l'85,5% dei maschi), ritiene che i laureati in medicina dovrebbero ricevere una formazione specifica sulle norme etiche e deontologiche.



Se la quota di donne coperte da una polizza assicurativa per i rischi legati alla responsabilità civile nell'esercizio della professione (88,4%) è superiore, anche se di poco, a quella degli uomini (86,4%), solo il 2,8% delle femmine, contro il 6,3% dei maschi, hanno dovuto ricorrere all'assicurazione per il risarcimento di un danno.

Assicurazioni e risarcimenti



88,4%

quota di medici coperti da assicurazione



2,8%

quota di medici ricorsi all'assicurazione per il risarcimento del danno



86,4%

quota di medici coperti da assicurazione



6,3%

quota di medici ricorsi all'assicurazione per il risarcimento del danno

Fra le donne emerge una particolare propensione all'iniziativa professionale: il 73% - contro il solo 65% dei maschi - delle femmine sarebbe interessata ad avviare un'attività professionale qualora fosse sostenuta da un programma finanziario agevolato.

Propensione all'iniziativa professionale



73%

propensione all'iniziativa professionale



65%

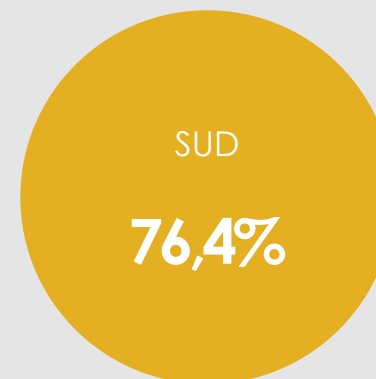
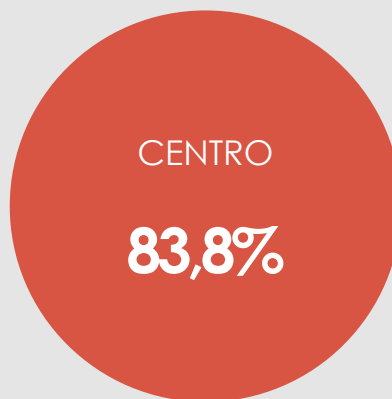
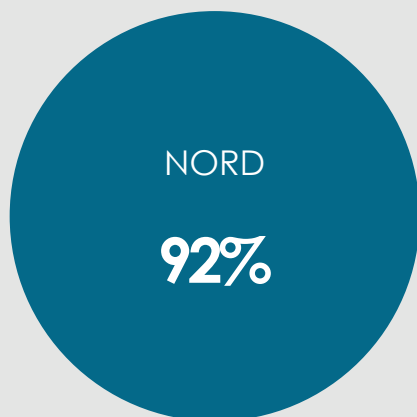
propensione all'iniziativa professionale



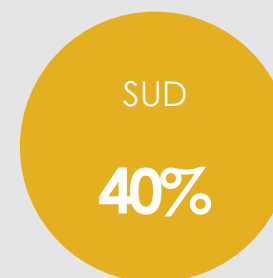
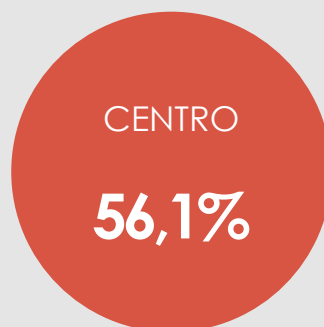
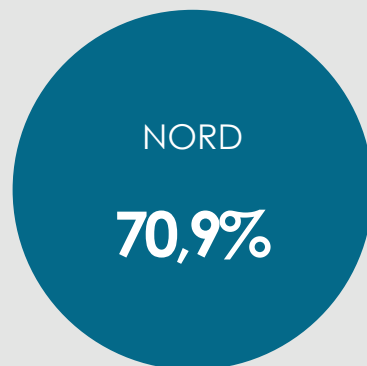
Nord, Centro e Sud

Le differenze territoriali si riflettono nettamente sui livelli di occupazione. È occupato il 92% dei medici residenti nelle regioni del Nord. Il valore scende all'83,8% al Centro e si abbassa ancora di più nel Sud, raggiungendo il 76,4%.

I medici residenti al Nord e nel Mezzogiorno lavorano più frequentemente in un ospedale del SSN (35,4% e 30,6% rispettivamente), quelli del Centro presso ambulatori privati (23,4%). La maggior parte dei medici comincia a lavorare entro i 28 anni, ma in proporzione diversa a seconda della geografia: il 70,9% di quelli del Nord e il 56,1% di quelli del Centro, mentre solo il 40% di quelli del Mezzogiorno hanno avuto questa possibilità.



Occupati



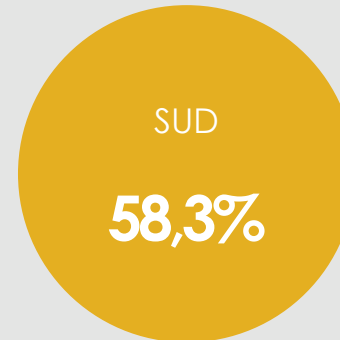
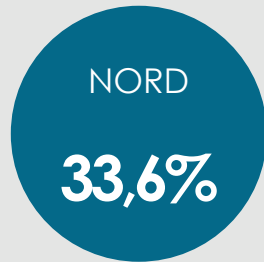
Lavorano entro i 28 anni



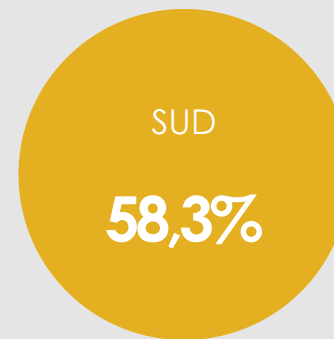
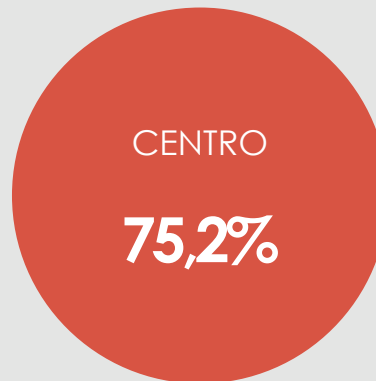
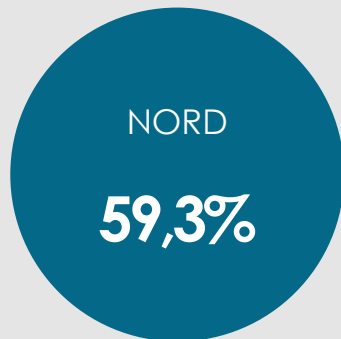
Tra i residenti al Sud si trova, invece, la quota più alta dei camici bianchi che hanno svolto attività retribuita in una organizzazione non profit (9,7%) e che hanno svolto attività di volontariato (58,3%, contro il 39,8% del Centro e solo il 33,6% nel Nord). Ritengono opportuna una formazione sulle regole deontologiche il 95,6% dei medici del Nord, il 91,7% di quelli del Mezzogiorno, l'86,3% dei medici del Centro.

Tra i medici del Nord, più del 91% hanno una polizza assicurativa. Questa condizione scende all'88,5% tra quelli del Centro e all'84,7% tra i medici del Mezzogiorno.

La percentuale maggiore di medici interessati a intraprendere un'attività professionale si registra al Centro (75,2%), seguono quelli del Nord (59,3%) e del Mezzogiorno (58,3%).



Hanno svolto attività di volontariato



Propensione all'iniziativa professionale





Startup di giovani medici

Dall'analisi dei profili emersi con l'indagine sui giovani medici, una possibile risposta all'esigenza di esercitare la propria professione, nelle more dei processi complessi e vincolati di turnover del sistema sanitario nazionale, è costituita da forme innovative di economia sociale, che assumano la forma di startup di giovani medici.

Tali startup, che dovrebbero essere riconosciute e sostenute con particolare attenzione dalle Regioni (anche in relazione all'occupabilità e l'imprenditorialità giovanile e femminile), potrebbero avere natura low-profit e realizzare progetti di medicina preventiva (campagne di educazione sanitaria, screening, sensibilizzazione su tematiche di attualità) per conto di Enti pubblici o privati; iniziative e servizi innovativi a sostegno dei pazienti con patologie croniche; attività di medicina divulgativa (blog, siti web, giornali, WebTV). Ancora, queste startup potrebbero orientarsi all'assistenza primaria ambulatoriale, all'assistenza domiciliare integrata e alla creazione di comunità assistenziali.

